



## ADVOCACY

### Promuovere la salute collettiva e ambientale

a cura di Paolo Vineis, Francesco Forastiere, Benedetto Terracini

Giugno 2013

L'ISDE è una associazione che per sua natura esercita attività di advocacy e questo deve essere chiaro ai suoi aderenti. Meno chiaro è che cosa si intenda per advocacy.

La definizione che dà Wikipedia è "*Advocacy is a political process... which normally aims to influence public policy and research allocation decisions within political, economic and social systems and institutions. It may be motivated from moral, ethical or faith principles or simply to protect an asset of interest*". Questo può essere un punto di partenza perché evidenzia sia gli aspetti positivi sia le ombre dell'advocacy.

1. C'è prima di tutto un problema terminologico e di traduzione. Tradurre un termine in italiano non significa solamente evitare una diffusa anglofilia (spesso segno di soggezione culturale), ma anche ricondurre il significato del termine alle radici culturali proprie del paese in cui viviamo. "Advocacy" è un termine nato nel contesto Nord-americano in cui si interseca con le intense attività di "lobbying" (un altro termine difficile da tradurre) ivi operanti. Advocacy l'hanno sempre esercitata i gruppi religiosi oltranzisti per introdurre il creazionismo nelle scuole (i *faith principles* nella definizione di Wikipedia), oppure la lobby del petrolio per sostenere le trivellazioni in Alaska o contrastare le teorie scientifiche sul cambiamento climatico. Una traduzione soddisfacente può essere per esempio "*promozione*", perché chi fa soprattutto lobbying è impegnato nella "*autopromozione*". ISDE fa "promozione della salute collettiva e ambientale" sostenendo tutte le iniziative che convergono verso quel fine e non soltanto le proprie; cioè non fa soltanto autopromozione. Quest'ultima è tipicamente svolta non solo dall'industria, ma anche da gruppi interessati di scienziati, per fare un esempio.

2. Si può dire che in linea di massima la promozione è diretta da un riferimento ideale (che non abbiamo paura di chiamare ideologia) mentre l'autopromozione non lo è. Ma anche nell'ambito della promozione (eliminando la semplice autopromozione, o proselitismo), come distinguiamo la promozione - per esempio - del creazionismo da quella retta da motivazioni ragionevolmente condivisibili? In entrambi i casi c'è una spinta ideale e non soltanto materiale o commerciale. La nostra risposta è che oltre all'ideologia - intesa nel senso di "sistema di valori" - c'è un riferimento alle prove e ai fatti. La promozione deve essere cioè "basata sulle prove". Solo una valutazione appropriata e approfondita delle prove e dei fatti consente di contrapporre il darwinismo al creazionismo. Il creazionismo, quando scende sul terreno dei fatti, si sconfigge da solo, perché presenta una versione della storia del Mondo che non regge a un minimo approfondimento. Per questo i "valori" (come la difesa dell'ambiente e della salute) anche se fondanti non bastano a sostenere le attività di promozione.

3. Il problema sta nel capire fino a che punto le prove sono sufficienti per sostenere un'attività di promozione. Non ci addentriamo in questo problema. C'è una letteratura smisurata sul principio di precauzione, e le stesse Monografie IARC (Preambolo) affrontano questo nodo. E' interessante notare però che molte agenzie o regolamentazioni pubbliche (la IARC, EPA, REACH, IPCC) usano varianti del principio di precauzione, ammettono cioè che per agire la prova non deve essere definitiva (mai nessuna lo è, questa è una caratteristica dell'impresa scientifica). Nello stesso ambito scientifico solo una minoranza



sostiene l'oggettività della ricerca e il fatto che essa non debba immischiarsi nelle attività di advocacy e di sanità pubblica (ci riferiamo per esempio al famoso articolo di Rothman, Cole e Trichopoulos di molti anni fa, secondo cui il ricercatore "osserva la natura", scopre le cause delle malattie e non deve occuparsi della "povertà").

4. ISDE intende muoversi nell'ambito dell'uso delle prove scientifiche per la promozione della salute collettiva e ambientale. Vi sono argomenti per i quali le prove possono non essere necessarie, come negli impegni che Cederna prima e Settis oggi hanno condotto e conducono per la difesa del paesaggio italiano. Qui il riferimento valoriale è predominante e non è necessario un riferimento alla scienza. All'altro estremo, l'impegno intorno ai campi elettromagnetici deve svolgersi con un riferimento aggiornato alla documentazione e alla metodologia scientifica vigenti. ISDE non deve distaccarsi dalla comunità scientifica, che è dominata solo in parte da interessi e da finalità di autopromozione. L'elemento determinante per collocare ISDE in una posizione di dialogo (e di stimolo) con la comunità scientifica sta nel dividerne la metodologia, seppure criticamente. Sta nel saper leggere una ricerca scientifica.

5. La credibilità di ISDE come associazione che promuove la salute collettiva e ambientale si può enormemente rafforzare se si esercita nell'ambito sopra descritto, cioè se ISDE viene riconosciuta come interlocutore non solo dei movimenti ambientalisti ma anche delle istituzioni che fanno ricerca, cioè se ISDE accetta alcuni dei principi della metodologia scientifica e contribuisce a identificare le lacune della ricerca nei settori in cui ISDE svolge la sua attività di promozione. L'IPCC è esemplare in questo senso, perché

(a) non nega la propria vocazione di promozione;

(b) la regge su una attenta analisi dell'ormai quasi indiscutibile cumulo di prove;

(c) le prove sono state valutate secondo principi condivisi di gradazione della loro forza;

(d) IPCC influenza i governi e le organizzazioni sovranazionali identificando le aree prioritarie di intervento, le lacune nelle conoscenze e dunque i temi su cui orientare i flussi di finanziamento.

Per raggiungere questi obiettivi è probabilmente necessaria un'opera di formazione entro ISDE per omogeneizzare i suoi aderenti intorno a una metodologia condivisa.